

PREMESSA



PAGINA BIANCA

La presente relazione - concernente il periodo 1° gennaio - 30 giugno 2010 - nel ripercorrere le fasi dell'azione di contrasto ai fenomeni mafiosi operata dalla D.I.A., si propone di delineare lo stato della minaccia criminale e la sua evoluzione rispetto alle mutazioni dello scenario nazionale e globalizzato.

La presenza storica di consolidate matrici organizzate, che hanno ormai da tempo segnato il passaggio da forme delittuose parassitarie a profili di sistema imprenditoriale e finanziario, appare segnata da direttrici strategiche, che tentano di sinergizzare i classici dinamismi sui vari mercati dell'illecito con la continua creazione e dismissione di efficienti circuiti economico-criminali, capaci di intercettare le nuove opportunità e di creare sofisticate metodiche di "evaporazione" delle radici mafiose dei capitali accumulati e degli assetti societari concretizzati, per meglio situarli, nell'economia e nella sfera produttiva legale.

Tale scenario, dovendosi muovere in un quadro di pesante e generale disarticolazione giudiziaria, genera una parziale, ma visibile scomparsa dei fenomeni criminali aggressivi, nell'ambito di una strategia di apparente basso profilo operativo nei confronti delle Istituzioni.

La progettualità strategica che sembra costituire un paradigma unificante è costituita dalla cosiddetta "economia canaglia", basata sulla pressione mafiosa che, dalle originarie località d'elezione regionale, si è estesa alle realtà territoriali più ricche del Paese, fino ad incidere sulla sicurezza economica nazionale e comunitaria, lungo le direttrici della globalizzazione e tramite network imprenditoriali e finanziari di elevata capacità infiltrativa.

In particolare, le dimensioni economiche riferibili ai meccanismi di accumulazione finanziaria ed al successivo reimpiego di capitali spaziano in ampi settori dell'economia e dell'imprenditoria, secondo collaudate metodiche di capitalizzazione, che si muovono verso i comparti di investimento più evoluti e remunerativi.

Infatti, paradigmaticamente, si continua ad assistere alla penetrazione mafiosa nelle aree delle energie rinnovabili, dovendosi altresì rilevare che tali nuovi sbocchi forniscono ulteriori opportunità di infiltrazione nei locali contesti politico-amministrativi, necessaria alla gestione manipolata dei relativi appalti.

In tale senso, le classiche forme di imposizione verso le imprese vanno progressivamente trasformandosi in partecipazione diretta alle attività, sfruttando l'attuale vulnerabilità dell'imprenditoria, seriamente attinta dalla crisi economica globale, i cui risvolti sono più pesanti nel fragile contesto socio-economico-finanziario delle regioni tradizionalmente afflitte dal fenomeno mafioso.

Il suddetto indirizzo strategico, evidenziato dalle plurime attività investigative e giudiziarie, conferma, anche nel semestre in esame, la presenza nel corpo socio-politico-amministrativo di cellule, alle volte sfuggenti, della metastasi mafiosa, che ne condizionano lo sviluppo.

L'espansione dei circuiti criminali, l'affermazione dei comitati affaristici ed i connessi cicli di reinvestimento dei patrimoni illeciti, creano dinamiche di seria alterazione dei mercati, in realtà territoriali spesso sofferenti, favorendo il mancato sviluppo economico.

Gli effetti di tali processi degenerativi tracimano inesorabilmente verso ambiti territorialmente lontani da quelli di elezione criminale, moltiplicando i livelli della minaccia, sia per l'illimitatezza dei suoi confini d'interesse, sia per le giunzioni con altre aggregazioni criminali, anche allogene ed interetniche, nel graduale processo di trasformazione che vede quest'ultime passare da posizioni marginali e subalterne a ruoli autonomi e settoriali.

Gli indicatori rilevati nel semestre in ambito criminalistico, ma anche in quello macro e microeconomico, delineano un profilo della minaccia che, per far fronte all'impressionante cadenza delle catture di importanti esponenti mafiosi, coniugata ad una incisiva aggressione patrimoniale, mira, con sempre più sofisticate modalità di riciclaggio e di reimpiego del denaro nell'economia legale, alla preservazione dei patrimoni illeciti. L'adozione generalizzata, salvo eccezioni degne di nota, di strategie a basso profilo di esposizione, coniugate alla pervasività territoriale, hanno segnato il ricorso da parte del sistema di contrasto di indirizzi operativi non settoriali e non localistici, che hanno dimostrato la capacità di contrastare le proiezioni strutturate delle mafie endogene nelle regioni più ricche del Paese e negli altri Stati interessati, conformemente ai nuovi strumenti giuridici messi a disposizione dal vigente quadro normativo.

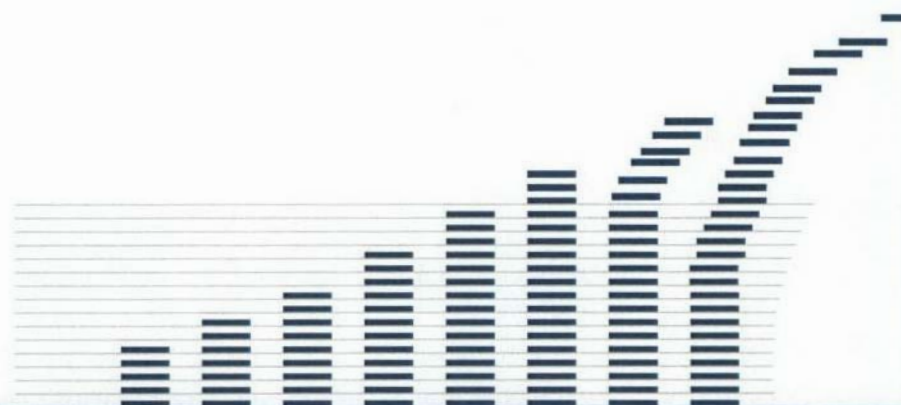
La nuova ed ormai consolidata coerenza delle metodologie di contrasto, imperniata in ossequio al principio che vuole l'intervento investigativo adeguato alla specificità del contesto, ha permesso, anche nel semestre in esame, alla Direzione Investigativa Antimafia di procedere all'efficace aggressione dei patrimoni illegali, con misure ablative poste in essere secondo la logica del cosiddetto "doppio binario" preventivo e giudiziario, ed all'intensificazione dei monitoraggi nei settori critici dei pubblici appalti e dalle transazioni finanziarie sospette.

La battaglia antimafia è stata, pertanto, pianificata, organizzata e condotta, sinergizzando alla disarticolazione dei sodalizi gli strumenti dei sequestri e delle confische, al fine di interrompere o danneggiare gravemente l'alimentazione finanziaria del tessuto mafioso e, conseguentemente, la sua capacità di rigenerazione, corruzione ed infiltrazione nei mercati leciti ed illeciti.

Nel coniugare doverosamente le attività della D.I.A. con quelle delle Forze di polizia, è possibile affermare che il significativo numero di arresti e la cattura dei latitanti più pericolosi, anche fuori dai territori di elezione ed all'estero, viene integrato efficacemente dal processo di disgregazione dei patrimoni mafiosi, confermando l'efficacia complessiva dell'attività svolta.

In quest'ottica, la presente Relazione, nel dare articolato conto degli aspetti quantitativi e qualitativi delle attività svolte dalla D.I.A. nel primo semestre 2010, intende verificare l'aderenza delle stesse non solo agli obiettivi prefissati, ma anche alle mutazioni dello scenario mafioso, con particolare riguardo all'impatto dell'infiltrazione criminale nel mondo imprenditoriale e nell'economia legale, attuati con duttilità manageriale e diversificazione degli investimenti.

PAGINA BIANCA



1. ORGANIZZAZIONI DI TIPO MAFIOSO AUTOCTONE

PAGINA BIANCA

a. Criminalità organizzata siciliana

GENERALITÀ

L'analisi delle dinamiche criminali associative in Sicilia, nel semestre in esame, dimostra che tutte le componenti del variegato tessuto mafioso versano in uno stato di crisi, indotto dai rilevanti successi della pressione investigativa, esercitata sia sul fronte della disarticolazione dei sodalizi e della cattura di latitanti di spessore, sia sul versante di una sempre più qualificata ed estesa aggressione alle loro dimensioni patrimoniali, condotta sul doppio binario giudiziario e preventivo.

Pertanto, il paradigma unificante del quadro di situazione vede i sodalizi impegnati in tentativi di stabilizzazione e nella definizione di nuovi equilibri, all'interno di uno scenario caratterizzato:

- dalla necessità di effettuare nuove affiliazioni, per sanare i vuoti creati dagli intervenuti arresti;
- dalla crisi di liquidità, per far fronte alle crescenti spese di mantenimento delle famiglie;
- da talune situazioni di fibrillazione, insorte tra sodalizi per dialettiche egemoniche, come particolarmente si percepisce sul territorio catanese;
- dalla necessità di attuare sempre più efficienti misure mimetiche, con l'interposizione di prestanome, per sottrarre i patrimoni criminali ai sequestri ed alle confische;
- dal delicato e laborioso contesto di mediazione, che il sistema mafioso operante nel territorio deve intessere con gli esponenti detenuti del circuito carcerario.

Come più volte illustrato nelle precedenti Relazioni semestrali, il sistema palermitano, che rappresenta la principale radice storica di riferimento del macrofenomeno mafioso, ha tentato di opporre ai profili di polverizzazione della struttura reiterati tentativi di ricostituzione e di rilancio dell'architettura organizzativa, cercando di individuare figure e poli di consenso, capaci di condensare un'autorevolezza ed un'influenza riconosciute da tutte le famiglie, onde fornire stabilità alle realtà fondamentali più colpite dall'azione di contrasto.

Tali progettualità avevano visto in passato non solo il tentativo, stroncato da efficienti indagini e neppure totalmente condiviso dalle principali componenti mafiose, di riattivare la cosiddetta *commissione provinciale*, ma anche significativi viraggi strutturali di cosa nostra nell'identificazione dei suoi personaggi apicali, affidando ruoli di direzione a soggetti di non storico lignaggio mafioso, ma provenienti

dall' "area grigia" della collusione e dotati di profili personali, tali da poter assicurare particolari capacità professionali nel settore dell'infiltrazione dei circuiti economici e finanziari.

Questo percorso, non del tutto inusitato nella storia di *cosa nostra*, ma certamente innovativo nelle sue più recenti modalità espressive, che aveva lasciato intravedere una sorta di "finanziarizzazione" dei vertici della struttura mafiosa, è stato, ancora una volta, rapidamente stroncato da pertinenti investigazioni.

Ci si riferisce, soprattutto, alle attività che hanno condotto all'arresto di Giuseppe LIGA¹, architetto, noto imprenditore e soggetto impegnato politicamente, che avrebbe posto in essere una significativa e rapida progressione nella gerarchia criminale, divenendo esponente di primo piano di *cosa nostra* e, addirittura, *reggente* del *mandamento* di San Lorenzo, una delle articolazioni criminali più minacciose e vaste del capoluogo siciliano.

L'evidente frustrazione di tutti i progetti di assestamento di *cosa nostra palermitana* si pone in parallelo con la qualità di talune collaborazioni con la giustizia, intraprese da associati recentemente tratti in arresto, che, fornendo attualissimi riscontri sull'organizzazione criminale, hanno consentito ulteriori ed incisive disarticolazioni di importanti *famiglie*.

Emblematico appare il caso di PASTA Manuel, *uomo d'onore* del *mandamento* di Resuttana – San Lorenzo, tratto in arresto nell'ambito dell'operazione "Eos", le cui dichiarazioni hanno consentito ai Carabinieri del Comando Provinciale di Palermo di eseguire, nell'aprile del 2010, il fermo² di tre soggetti affiliati alla *famiglia* di Resuttana, tra i quali Andrea QUATROSI, considerato essere il *reggente* del *mandamento* stesso.

Nonostante le evidenti difficoltà in cui versano le consorterie criminali palermitane, l'analisi della crisi di *cosa nostra* deve essere declinata in modo assolutamente prudente, poiché essa sembra attingere particolarmente solo una delle sue anime, il cosiddetto *power syndacate*³ di stampo "corleonese", con i noti profili associati del controllo capillare e soffocante del territorio e delle strategie di contrapposizione frontale con le Istituzioni dello Stato.

Tuttavia, se queste modalità sono entrate in crisi, producendo significative divisioni e un impatto profondo sulla struttura formale di *cosa nostra*, come più volte esaminato nelle precedenti Relazioni semestrali, appare ancora essere attivo, vitale e minaccioso l'*enterprise syndacate* del tessuto mafioso, che attiene ad aspetti estremamente evoluti ed elusivi, tipici di un sistema criminale globale e finanziario. Un diretto riscontro a tale precedente assunto può essere desunto dalle recenti attività investigative, che hanno evidenziato l'interesse di *cosa nostra* per l'infiltra-

¹ Nato a Palermo il 27.03.1950.

² Disposto dalla DDA di Palermo nell'ambito del procedimento penale n. 5105/10.

³ La definizione è dello storico Alan A. Block.

zione dell'avanzato settore economico/imprenditoriale connesso all'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili, quali quelle eoliche e solari, anche in ragione della possibilità di intercettare i sostanziosi contributi erogati dalla legge n. 488/92, strumento di sostegno alle aree depresse della penisola, che, nel passato, ha evidenziato non poche vulnerabilità e permeabilità rispetto all'influenza di diverse matrici mafiose. Peraltro, la canalizzazione di significativi flussi finanziari, nelle società costituite per la costruzione delle centrali eoliche, offre, in ipotesi, anche la possibilità di esportare i capitali in nazioni europee ed extraeuropee, attesi gli intrecci societari esistenti tra aziende che operano nello specifico comparto, costituendo un'opportunità di riciclaggio di proventi illeciti.

Se l'imprenditoria mafiosa, con la sua dimostrata e perdurante vitalità, sembra costituire il principale fattore di resilienza del sistema criminale, dispiegando *network* estremamente aggressivi ed efficaci, tanto anche da stimolare profonde revisioni dei profili del potere visibile di *cosa nostra*, l'attuale situazione può essere letta come periodo di adattamento e di transizione verso nuove modalità espressive dell'agire mafioso, sia pure a fronte di tutte le problematiche e delle resistenze interne, che si connettono alla gestione di significative trasformazioni di un complesso delittuoso molto articolato, storicamente stratificato e non del tutto omogeneo.

Peraltro, le necessità di evoluzione verso nuovi modelli sono segnate dalla concomitante efficacia di una martellante azione repressiva, sì ché, come prima accennato, *cosa nostra* si trova in reale affanno, impossibilitata a metabolizzare senza traumi le sue scelte strategiche.

In questo *impasse* del sistema mafioso si colloca, quindi, una straordinaria opportunità per l'azione di contrasto, che, sapendo mantenere una forte ed incisiva aderenza con i mutamenti del tessuto criminale, può riuscire a coglierlo in profondo disequilibrio.

Segnali della ricerca di orizzonti diversi dal passato per lo scenario palermitano sono leggibili anche dai riscontri delle investigazioni, condotte, nel semestre in esame, sulla filiera internazionale dei rapporti affaristici, che continuano a legare saldamente *cosa nostra* siciliana e *cosa nostra* statunitense.

Infatti, le attività relative all'operazione "*Paesan Blues*"⁴, condotta dalla Polizia di Stato in collaborazione con l'F.B.I., con il fermo di indiziato di delitto disposto dal P.M. di 21 soggetti responsabili di associazione mafiosa, hanno consentito di tracciare ingenti patrimoni illeciti, accumulati col traffico degli stupefacenti e con le attività estorsive, successivamente introdotti sul territorio statunitense.

4. Procedimento penale n. 2590/10 DDA di Palermo

Nello specifico, l'operazione ha documentato gli stretti legami tra esponenti del *mandamento* palermitano di Santa Maria di Gesù e le *famiglie* di stanza a New York e Miami, finalizzati al traffico di stupefacenti e all'investimento dei capitali di origine delittuosa.

L'indagine ha individuato in SETTINERI Roberto, cl. 1968, da tempo residente negli U.S.A, ufficialmente commerciante di vini e gestore, a Miami, del ristorante "Soprano Café", il collettore tra i gruppi criminali indagati.

L'attuale contesto economico globale, segnato, secondo le analisi della Banca d'Italia, da una crisi che si prospetta grave e duratura, induce, nel contesto criminale organizzato, nuove opportunità per operare efficacemente sul circuito usurario, ma anche per supportare al meglio le realtà imprenditoriali colluse, che, al contrario della concorrenza espressa dal sistema delle imprese oneste, non soffre di pesanti restrizioni del credito.

In Sicilia, il costo del credito bancario risulta elevato, in sintonia con tutto il Sud d'Italia, ove il Tasso Annuo Effettivo Globale (TAEG) sui nuovi prestiti a medio e lungo periodo presenta valori più alti di altre macroregioni italiane.

Infatti, secondo la Banca d'Italia, proprio in Sicilia si riscontra un valore del 4,9%, rispetto ad una media nazionale del 4,2%, forbice che è stata spiegata in un "*occasional paper*"⁵ del prefato Istituto, in ragione del fatto che, dove il tasso di criminalità è più elevato, il costo del credito diviene più alto, la richiesta di garanzie reali è maggiore e le imprese ricorrono in misura inferiore ai prestiti autoliquidanti, prevalentemente anticipi su fatture, e, in misura maggiore, ai prestiti in conto corrente.

In sintesi, cosa *nostra* mostra i tratti di un'organizzazione criminale complessa, che, a fronte di una diminuzione del profilo di esposizione tipicamente "militare", ha stimolato la propria dimensione affaristico-finanziaria, diventando, secondo un'espressione ormai di gergo, una "*mafia più liquida*", peraltro in assonanza con analoghe trasformazioni delle espressioni più importanti di altre matrici criminali organizzate endogene.

Lo stesso innalzamento di *status* sociale, progressivamente evidenziatosi nelle figure di vertice, con la compromissione di medici, avvocati ed architetti, costituisce un indicatore assai valido del precedente assunto.

Analoga tendenza si nota anche nella trasformazione dei rapporti tra mafia e politica, ove, alla classica ricerca di una mediazione sinallagmatica con soggetti estranei al circuito criminale, che si ponevano nel ruolo di concorrenti esterni, si tenta di sostituire un più alto grado di compenetrazione, tramite l'inverso percorso di mafiosi che divengono politici.

L'attenuazione del profilo "militare" di cosa *nostra* non deve, però, indurre a crede-

5 L'analisi de qua è contenuta nel paper n. 52, intitolato "*Presenza della criminalità e caratteristiche dei prestiti bancari (Weak institutions and credit availability: the impact of crime on bank loans)*" di Emilia Bonaccorsi di Patti, luglio 2009. Questo studio analizza la relazione tra le caratteristiche dei prestiti bancari e i tassi di criminalità locali utilizzando un campione di oltre 300.000 relazioni tra banche e imprese. Le evidenze raccolte suggeriscono anche che i reati a maggior impatto sul mercato del credito siano quelli che aumentano la fragilità delle imprese (*l'estorsione e i reati connessi con la criminalità organizzata*) e accrescono la perdita attesa, data la probabilità di insolvenza (*frodi, bancarotta fraudolenta*).